

Domenica di «colui che porta il fuoco sulla terra»

XX del Tempo Ordinario C

Luca 12,49-57; Geremia 38,4-6.8-10; Sal 39; Ebrei 12,1-4

Canto all'Evangelo Gv 10,27

Alleluia, alleluia.

Le mie pecore ascoltano la mia voce, dice il Signore,
e io le conosco ed esse mi seguono.

Alleluia.

Il canto all'evangelo già cantato nella Dom. XII ci ricorda ancora quale profonda conoscenza sussista tra il Pastore buono e le sue pecore docili ed obbedienti. L'unicità del rapporto di "conoscenza" reciproca indica la comunione e l'unione sponsale. Le pecore amate dal Signore sono i suoi veri discepoli, quelli a Lui sempre fedeli. Ma la Parola evangelica, pur essendo sorgente di unione è anche una spada tagliente che opera profonde separazioni: «Sono venuto a portare il fuoco... a ricevere un battesimo... a portare la divisione». Queste tre parole di Gesù rivelano uno dei paradossi della vita cristiana: essere guerra e pace.

Nel contesto della grande «salita a Gerusalemme», il «grande inciso» (Lc 9,51 - 19,28), la narrazione adesso prosegue per completare il discorso della Domenica precedente, sull'attesa degli ultimi tempi, quando verrà lo Sposo presso i suoi per farne la sua Sposa (Lc 12,32-48). Questa Venuta non sarà solo nella gioia gradevole e distensiva delle Nozze. Essa ha anche un aspetto inaspettato e sconvolgente, di distruzione violenta e definitiva, che tuttavia apre alla nuova creazione.

L'evangelista Luca compone questo brano in un momento in cui i cristiani vivono momenti tragici e difficili. I contrasti interni e le persecuzioni generano crisi e smarrimento non solo nelle comunità ma persino nelle famiglie ci si osteggia, ci si tradisce, ci si consegna ai tribunali. E tutto questo a causa di colui che doveva fondare la fraternità ed instaurare la pace sulla terra.

Il detto d'inizio, v. 49a, «*Fuoco Io venni a gettare sulla terra*», nella sua lapidarietà, suona come un'esplosione improvvisa, e pertanto è denso e difficile. Giovanni il Battista aveva preannunciato che Colui che viene, l'Atteso, avrebbe «*battezzato con Spirito Santo e Fuoco*». Il binomio indica la stessa realtà, lo Spirito Santo è il Fuoco divino, il Fuoco divino è lo Spirito Santo (Lc 3,16). A propriamente parlare, i Padri hanno definito lo Spirito Santo quale «*Fuoco procedente da Fuoco*».

Cristo Signore viene dunque per incendiare la terra con la deflagrazione immane, distruttiva e creante, dello Spirito Santo Fuoco. Questa assumerà la forma del Fuoco divino improvviso violento tutto riempiente della Pentecoste (At 2,1-4). E, anche se non si conosce molto questo tratto, il Fuoco si riceve dal Convito eucaristico, come Cristo Risorto mostra ai discepoli nella sua terza manifestazione sul Lago (Gv 21,1-14).

Esaminiamo il brano

v. 49 - «Sono venuto a portare il fuoco sulla terra; e come vorrei che fosse già acceso!»: Colui che viene, venne solo per «gettare Fuoco sulla terra», per incendiare la terra del Fuoco dell'amore divino redentivo, lo Spirito Santo. Questa è l'affermazione, che è anche una constatazione del fatto che sta per cominciare. Perciò segue il desiderio intenso, doloroso del fatto che comunque vuole significare la terribile urgenza che il Signore sente dentro, di attuare il Disegno paterno, che è anche sua volontà filiale di adempimento.

v. 50 - «C'è un battesimo che devo ricevere; e come sono angosciato, finché non sia compiuto!»: Il detto del v. 49 è complesso e prosegue con un parallelismo sinonimico. Questo compimento, espresso qui dal passivo della Divinità, è obbedire all'esclusiva Volontà del Padre, e avviene per l'opera dello Spirito Santo.

Per capire meglio riflettiamo: qui non si tratta di un altro battesimo, ma del Signore che rivela che la sua Vita è tutta un Battesimo, dal Giordano alla Croce, dalla consacrazione alla consumazione battesimale. Lì le acque del Giordano, ma come simbolo preparatorio per ricevere lo Spirito Santo. Qui le «grandi acque», sempre con lo Spirito Santo. Le «grandi acque» sono la metafora della morte. Così nel «Salmo del Giusto sofferente» (Sal 68,2-3.15-16). Così per il Re messianico stesso (Sal 17,5.17-20). Occorre dunque ripassare la preghiera della Chiesa, il salterio, perchè il salmista non sta qui parlando di un semplice annegamento ma degli abissi del diluvio che si scatenano nel loro parossismo, la tempesta della giusta ira divina accumulata come immane carico rovinoso dall'esistenza di peccato propria di tutti gli uomini, l'uragano furibondo da essi irrefrenabilmente provocato, e che addirittura la divina Pazienza non può trattenere più.

E gli uomini peccatori non se ne rendono conto. Ma lo sa il pio Orante (Sal 41,8). Lo sa la comunità dei giusti che ne ha fatto esperienza (Sal 123,4-5). Lo sa anche il Giusto che lo ha provato (Sal 87,8). E lo sa l'altro Giusto sofferente (Giob 22,11; 27,20). Lo sa il popolo di Dio, poiché ne ha subito una volta la violenza, con la catastrofe nazionale (Lam 3,54), per fortuna temporanea, di fatto poi riparata. Grandi acque terrificanti nella loro incontenibilità, annunciano ripetutamente i Profeti d'Israele (Is 8,7-8; 28,2; 30,28). E lo sanno altre figure del Giusto sofferente, che pregano per esserne liberati (Sal 31,6; 143,7).

Ma le «*grandi acque*» restano una minaccia perenne. Il peccato sale come una piena travolgente. Uno per tutti deve accettare di essere travolto; di essere inghiottito dalla *Gola* per liberare gli altri, tutti gli altri.

Per questo Gesù si offre sulla Croce al Padre, Vittima innocente ma caricata volontariamente delle colpe di tutti, Sacrificio vivente «*nello Spirito eterno*» (Ebr 9,14), il Fuoco dell'Amore riparatore. Lo Spirito Santo battezzante nella morte è il medesimo Spirito Santo resuscitante dalla morte. Per Cristo, lo Spirito Santo alla Croce e lo Spirito Santo alla Resurrezione (At 2,32-33). Per gli uomini l'Iniziazione, la partecipazione totale «in Mistero» alla Morte ma anche alla Resurrezione del Signore. Per comprendere questo *lógion*, «*detto*» lucano, occorre conoscere insieme due *logia* marciiani. Si veda la Domenica V per l'Anno, Ciclo A (Mt 5,13-16), e la Domenica XXIX per l'Anno, Ciclo B (Mc 10,35-45).

In uno il Signore annuncia che deve subire come inevitabili, perché già operanti in atto, il Battesimo di cui è permanentemente battezzato, e la Coppa (altro aspetto dell'ira) che sta già bevendo (Mc 10,38). Nonostante la loro presunzione, i discepoli non possono partecipare al Battesimo e alla Coppa del Signore prima che il Signore li abbia totalmente consumati sulla Croce. Essi ne parteciperanno, certo, bensì solo «in Mistero», ossia nel Mistero celebrato nell'Iniziazione, fino al Convito.

Nel secondo *lógion* marciano (mai letto nel Lezionario domenicale) appare che, tuttavia, anche i discepoli riceveranno il Fuoco divino. Il testo afferma infatti che di essi «ciascuno deve essere salato con il Fuoco» (Mc 9,49). Si allude qui in modo chiaro e diretto a Lv 2,13: Qualunque materia tu offrirai in sacrificio, la condrai con il sale, né farai mancare il sale dell'alleanza del Dio tuo dal sacrificio tuo, in ogni offerta tua tu offrirai il sale. L'insistenza sul sale qui dice:

1. il sale rende perfetto il sacrificio, che deve offrire anche la materia per il convito buono, sapido, gustoso, mentre la materia insipida è rigettata;
2. il sale del sacrificio è anche un segno simbolico segnalato dell'alleanza del Signore con il suo popolo, sigillata dal sacrificio;
3. perciò un'offerta senza sale manca dei requisiti idonei per aversi un sacrificio gradito al Signore, per fame oggetto del convito, e per significare l'alleanza divina.

Gesù traspone sui discepoli la teologia del sacrificio. Essi debbono partecipare «in Mistero» al suo Sacrificio. Paolo lo spiega con la sua celebre esortazione: essi debbono «*presentare il loro corpo come sacrificio vivo santo gradito*» al Padre, quindi offrirsi quale «*culto nello Spirito Santo*» (Rom 12,1; Fil 3,3). Essi dalla loro Iniziazione sono preparati al sacrificio ricevendo il Fuoco dello Spirito Santo - questo avviene nella *confermazione* -, e solo così possono partecipare al sacrificio oblativo di Cristo Signore. Ecco «il sale della terra» (Mt 5,13; e ancora la Domenica V per l'Anno, Ciclo A).

v. 51 - «Pensate che io sia venuto a portare la pace sulla terra?...»: Segue ancora una parola del Signore. Egli in modo ardito, nell'ansia di pace che permeava il mondo antico dichiara quasi brutalmente che nessuno si deve illudere. Egli paradossalmente non venne a portare «*la pace sulla terra*», bensì la

divisione. Ma alla sua Nascita divina la Liturgia delle Milizie angeliche non aveva cantato con l'inno della lode la realtà nuova: «*Gloria a Dio nei cieli altissimi, sulla terra pace, tra gli uomini il Compiacimento*» (Lc 2,14)? E nella Cena non aveva promesso «*la pace "sua"*», non quella del mondo malvagio (Gv 14,27)? E la sera beata della Resurrezione non venne tra i suoi e non donò a essi la Pace e lo Spirito Santo che è questa Pace divina (Lc 24,36; Gv 20,19-22)? E gli Apostoli, dietro questa esperienza concreta, non predicavano al mondo pagano che Cristo è la Pace per i vicini e per i lontani (Ef 2,14-18, che cita Is 57,19)?

Tutto questo è vero e reale. Egli è «*la Pace di tutti*» in sé e per sé. E tuttavia, lo è solo se gli uomini Lo accettano.

vv. 52-53 «**...in una casa di cinque persone si divideranno tre contro due e due contro tre...**»: Proprio a causa di Lui, le case degli uomini saranno divise. Inconciliabilmente. Se non Lo accettano, Egli avverte, ecco la violenza che essi stessi scatenano nel furore (cfr profeta Geremia che nella I lettura è accusato di dividere il popolo). Per Lui o contro di Lui, si troveranno in modo generale e inevitabile in ogni casa tre contro due, due contro tre. Il padre contro il figlio, e viceversa. La madre contro la figlia, e viceversa. La suocera contro la nuora, e viceversa (il testo citato qui è Mich 7,6). Sarà, in un certo senso, il caos umano totale. Questi sono i terrificanti «*dolori messianici*» annunciati dai Profeti. Tempi dei dolori dell'inferno ma decisivi, che sveleranno i cuori. Dopo la guerra, la Pace divina. Non per colpa del Messia ma a causa della decisione lacerante che si dovrà prendere a favore o contro di Lui e contro il Padre suo che Lo invia. E questo sarà anche per sempre.

Questa è una delle pagine più drammatiche di Luca. E non per caso egli termina qui la presentazione in prospettiva di quelli che debbono essere gli ultimi tempi, che Cristo Signore è venuto a inaugurare con il Fuoco, il battesimo, la divisione degli uomini. Essa sarà poi ripresa e ripresentata anche sotto altre forme ma oggi preghiamo con la II colletta che recita:

*O Dio, che nella croce del tuo Figlio,
segno di contraddizione,
riveli i segreti dei cuori,
fa' che l'umanità non ripeta
il tragico rifiuto della verità e della grazia,
ma sappia discernere i segni dei tempi
per essere salva nel tuo nome.
Per il nostro Signore Gesù Cristo...*

lunedì 12 agosto 2013
Abbazia Santa Maria di Pulsano